

La NATO è padrona assoluta di una regione d'Italia più estesa di Lazio e Umbria messe insieme

«Lei è una spia...»

Le servitù militari - Tutto è segreto, tutto è proibito: persino fotografare una coppia di sposi dinanzi ad una chiesa - Danni ingenti all'economia del Friuli-Venezia Giulia - Basi missilistiche alla frontiera con la Jugoslavia - Rampe invece di scuole

Problemi d'oggi

I RAGAZZI DELLA PINETA

Sono «mostri» o vittime? - Il ruolo della famiglia - Un equilibrio rotto dallo sviluppo distorto della società - L'inerzia dello Stato: questa la grande accusa che viene dal caso Viareggio

Ciò che del caso Viareggio turba profondamente è l'assenza in ciascuno di noi un senso di sgomento, oltre che l'atroce fine del ragazzo, e la constatazione della condizione drammatica di un gruppo di adolescenti — i cosiddetti «ragazzi della pineta» — venuta alla luce con tanta dolorosa evidenza.

C'è stato chi, come il *Corriere della Sera*, si è tolto l'impaccio sentenziando cinicamente che i ragazzi sotto accusa sono dei mostri; altri, più sottilmente, come *La Stampa*, hanno adombrato testé come quella della «bomba biologica che può mutare essenzialmente l'uomo» o del «erosomismo in più» che dovrebbe spiegare la violenza di certi giovani. Altri ancora hanno detto: colpa della famiglia. Paolo VI ha ammonito i fedeli in piazza San Pietro invocando il «ritorno alla pratica cristiana»; sull'*Avvenire* è stata consigliata una buona dose di autoritarismo («guidare i figli con mano ferma»).

Certo quello della famiglia è il più grosso nodo (e il più grosso equivoco) da sciogliere. Non ci nascondiamo che in un paese come il nostro, di radicate tradizioni cattoliche e dove certi miti hanno ancora molta presa, coloro che puntano il dito accusatore sulle madri, indicando come il responsabile numero uno, hanno buon gioco, e non soltanto dalla loro parte.

Ma ci domandiamo: i problemi sollevati da questi «ragazzi di vita» e da tanti altri adolescenti — ragazzi e ragazze — che in misura crescente occupano con le loro storie le cronache dei giornali e dei rotocalchi, sono problemi che riguardano soltanto la famiglia? La nostra società ha commentato il *Popolo* — è una società che cresce, una società che si trasforma rapidamente come mai nella sua storia... Dunque? Come non riconoscere che proprio questa società capitalistica, con il suo carattere di elasticità, con il suo sviluppo rapido ma distorto (la forzata emigrazione all'estero che divide i nuclei familiari, lo spopolamento delle campagne e il conseguente inurbamento tumultuoso nelle grandi città), ma anche con le sue battaglie per la emancipazione della donna entrata in gran numero nella produzione, e con la lotta delle giovani generazioni, ha marcato, profondamente, anche l'istituto familiare, modificandolo, mettendone in crisi il vecchio equilibrio?

Basta, dunque, con l'ideologia che concepisce il familiare domestico come sede esclusiva dell'educazione del fanciullo. Non si tratta di negare il valore della famiglia che rimane un valido centro di rapporti affettivi, educativi e solidaristici. E' necessario, invece, ricercare un nuovo equilibrio che tenga conto dei mutamenti avvenuti, realizzando un diverso rapporto all'interno della famiglia e tra famiglia e società.

Conflitto drammatico

Quando la madre di Marco Baldissari, il ragazzo pre-venuto assassinio di Emanno Lavaroni, nega con tutta la sua forza il giudizio di certi benspensanti secondo cui suo figlio è un mostro, e quando le donne viareggine si ribellano di fronte alla vergognosa campagna che vorrebbe presentare la loro città come una specie di Sodoma e Gomorra, non c'è solo dell'amor proprio, c'è anche una risposta al tentativo di esasperare, sino a renderlo un conflitto drammatico, il rapporto tra doveri della madre e diritti del bambino. «Tuo figlio ha bisogno di te: è colpa tua se si è snaturato, se ha commesso un delitto».

Con questa morale si forza anche il contrasto tra lavoro domestico e lavoro extradomestico, non per chiamare in causa i diritti della donna in quanto cittadina e in quanto lavoratrice, non per affermare i diritti autonomi del bambino di fronte allo Stato e alla società, ma per piegare la donna che lavora a più raffinate forme di ricatto e l'infanzia a nuove soggezioni.

Bene ha capito il giochetto del nuovo astro nascente del capitalismo nostrano che è Leopoldo Pirelli, il quale, proprio facendo leva sul senso di colpa ancora tanto diffuso nella donna che lavora, propone, con l'aria del be-

nefattore sensibile e lungimirante il *part-time*, vale a dire il tempo parziale (20 ore invece di 40 settimanali) per andare incontro alle lavoratrici che «desiderano dedicarsi alla famiglia». Il risultato dell'operazione dovrebbe essere questo: alle operaiere la paga dimezzata, al padrone meno d'opera fresca in continuazione da sfruttare meglio e di più. Al contrario si dovrebbe operare con risolutezza verso la riduzione dell'orario senza modificare la retribuzione (e cioè sia per le donne che per gli uomini: forse che l'uomo non ha gli stessi doveri-dritti della donna?).

Diciamo la verità. Con questa storia della donna-angelo-dello-foceolare è andata avanti, anche con i governi di centro-sinistra, una politica statale di abbandono della famiglia ai condizionamenti di un sistema che resta sempre più marcato il segno di una violenza sociale, giuridica e, a volte, anche materiale, di dimensioni enormi. Una violenza provocata dalla logica ferrea del massimo profitto, della produttività disumanizzante.

Una storia da scrivere

E' ancora tutta da scrivere la storia dei danni spesso irreversibili che lo sviluppo distorto impresso dal capitalismo alla società italiana ha procurato e procura ogni giorno all'uomo proprio negli anni decisivi della sua formazione, che sono quelli dell'infanzia e della adolescenza. Basti riflettere agli altissimi tassi di mortalità infantile superiori persino alla Spagna e alla Grecia (un crimine su cui lo stesso governo stende un velo di colpevole silenzio), alle spaventose condizioni ambientali in cui crescono i bambini del Sud e di certe aree metropolitane di periferia (Roma ad esempio), alla mancanza pressoché totale di asili-nido, alla carenza di scuole materne, al carattere classista della scuola dove chi non è al passo viene immediatamente catalogato come «subnormale» e segregato in scuole differenziali oppure restituito alla famiglia, e ancora, per non parlare dei bambini con l'obbligo (questa è oggi la sua aberrante funzione) di etichettare e non di gettare le basi in tutti i bambini, senza discriminazioni, di quello spirito critico che divenuti adolescenti e adulti sarà loro necessario per compiere scelte consapevoli tra ciò che è bene e ciò che è male.

Lo Stato è assente: questa la grande accusa che viene dal caso Viareggio. Una assenza giustificata con una ideologia superata dai tempi e che anche settori più aperti e avanzati del mondo cattolico, come gli ACLI, ormai rifiutano, inorriditi di fronte a scandali del tipo Petrucci-ONMI di Roma, «celestini» di Prato, istituti per subnormali di Modena.

Il discorso ci porterebbe molto avanti, si investirebbe altri settori, la mancanza di una corretta educazione sessuale nella scuola e nella famiglia; l'assenza di adeguate strutture sportive, ricreative e culturali per il tempo libero dei ragazzi, che lo Stato dovrebbe garantire attraverso gli enti locali sulla base di organismi direttamente gestiti dagli interessati; l'urgenza di una legislazione moderna e democratica della famiglia che in tutti i campi riconosca il bambino come soggetto di diritti propri e inalienabili, che elimini con il divorzio il marchio infamante impresso sulle cosiddette famiglie tra separati ed abolisca qualsiasi discriminazione tra figli legittimi e illegittimi.

Al limite si potrebbe concludere che, date le premesse, una soluzione globale ed organica del problema richiede una trasformazione radicale della società. La Costituzione repubblicana, che all'articolo 2 riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali e all'articolo 3 sancisce che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge», già indica la via di una profonda trasformazione sociale e del costume. In questo senso acquista concretezza e valore di grande attualità politica il problema dell'infanzia come momento importante della lotta per il rinnovamento sociale e civile del nostro paese.

Concetto Testai

Non piace ai tedeschi



Cos'ha di speciale Nathalie Delon? E' la domanda che si pone un rotocalco di Bonn pubblicando questa foto. Nathalie — prosegue il rotocalco — ha gambe corte, polpacchi grossi, dita delle mani e a salicciotto: insomma, non quadra col canone della bellezza classica. Se non fosse stata la moglie di Alain Delon, conclude il commento del giornale, nessuno si sarebbe accorto di lei. Nathalie, intanto, non ha tempo per queste polemiche; deve ancora risolvere alcune questioni col giudice istruttore Pafard, il magistrato parigino che spera di far luce sull'ormai complicatissimo «giudizio del clan Delon».

Le sigarette degli italiani

Fumati in un anno ben 1054 miliardi

Aumenta la preferenza per i tabacchi esteri - La classifica del «fumo» tra Nord e Sud

Ben 1.054 miliardi di lire hanno speso gli italiani, nel 1968, per mantenersi il vizio del fumo; e il 97 per cento di questa cifra riguarda l'acquisto di sigarette. Un altro dato significativo riguarda la crescente preferenza per le sigarette estere: queste ultime rappresentano infatti il 22 per cento delle vendite, per un totale di quasi 230 miliardi di lire.

Per quanto riguarda invece la propensione al fumo secondo una suddivisione geografica, troviamo al primo posto l'Italia settentrionale col 47,4 per cento della spesa totale, seguita dall'Italia meridionale e insulare col 29,4 per cento e dall'Italia centrale col 23,6 per cento. Come si vede, soltanto il 3 per cento dei 1054 miliardi è stato usato per sigari e tabacco da pipa: un modo di fumare, questo, che riscuote invece molto successo, ad esempio,

Dal nostro inviato

UDINE, 19

Quando si parla di servitù militari non si può che iniziare il discorso da qui, dal Friuli-Venezia Giulia. Una regione nella quale i vincoli di servitù investono oltre 150 comuni, per una superficie che sfiora i 400.000 ettari, pari a più della metà della superficie dell'intera regione. Come dire che il Friuli-Venezia Giulia è diviso in due zone geografiche: una, a più piccola che appartiene alle popolazioni; l'altra, la più vasta, di esclusiva proprietà del ministero della Difesa e della NATO. Se si raggruppa in un unico lotto di tutti i terreni su cui sono imposte le servitù militari, a partire dal Friuli per terminare con le grandi basi NATO in Sicilia, si arriva a un territorio che in realtà le regioni d'Italia non sono le venti che ci hanno insegnato a scuola (Piemonte, Lombardia, Liguria, ecc.), ma una ventina di «nessuno», sparsa un po' dovunque nel nostro paese.

Quando si parla di servitù militari, qui a Udine, si raccontano subito la storia (vera) di quel fotografo chiamato da una coppia che doveva sposarsi, per le consuete foto ricordo. E' accaduto qualche tempo fa, a Gemona del Friuli. Il fotografo scattò le sue brave foto dentro la chiesa; poi gli sposi e i familiari, terminata la cerimonia, escono sul sagrato per la chiesa. Il fotografo scattò una foto scattò ancora una foto di un paio di carabinieri che lo arrestano. Qui intorno è tutta servitù militare, si sente dritto lo sbugliato fotografo scattare foto è proibito, lei è una spia.

Ma vediamo cosa sono le servitù militari. Si tratta di zone sulle quali, in base alla legge 20 dicembre 1932, le autorità militari impongono alle popolazioni civili tutta una serie di obblighi derivanti dalla necessità per l'esercito avere a disposizione poligoni, basi, terre franche e così via. L'elenco del «non», vale a dire l'elenco di ciò che non può fare chi ha la disgrazia di vivere in queste zone, è sterminato. Dice la legge: «Vi è obbligo per il proprietario, o chi per esso; di non aprire strade, di non scendere fossi o altri vanti, di non fare elevazioni di terra od altra materia; di non impiantare linee elettriche; di non fare condotte d'acqua; di non fare condotte di gas o liquidi infiammabili; di non fare determinate piantagioni boschive e arboree (frutteti, vigneti, boschi ecc.); di non fare determinate operazioni campestri (modifica delle colture, delle scolone, canali ecc.) che possono nuocere alla pendenza del terreno; di non aprire o esercitare cave di nessun genere; di non tenere lucine od altri impianti provvisti di focolare con o senza fumaioli (officine, laboratori, fornaci); di non fabbricare muri ed edifici; di fabbricarli solo con certi limiti di altezza; di fabbricare solo con certi limiti di spessore; di non sopralzare edifici e neppure parti di essi (camini); di non abbattere edifici se non vi è l'ordine delle autorità militari».

Infine vi è «l'impedimento temporaneo al transito o alla sosta di persone, veicoli ed animali nei giorni di esercitazione e tiro nei poligoni esistenti».

Per quanto riguarda specificamente il Friuli-Venezia Giulia, uno studio del Gruppo parlamentare comunista diretto dall'onorevole Mario Lizzero specifica che le servitù militari sono di tre tipi. Quelle derivanti dalla legge del 1932, «servitù definite», «servitù di ricinanza di opere militari» e che gravano su 81 comuni; quelle derivanti da una legge del 1951, «servitù delle zone di confine», che gravano su 42 comuni; quelle derivanti dalla stessa legge ma definite «servitù in zone militarmente importanti», che riguardano 28 comuni. Sempre dallo stesso studio si apprende come la presenza di basi militari, aeree e missilistiche, impone alla NATO un comportamento un ulteriore aumento e un più brutale appesantimento di quella vera e propria cappa di piombo costituita dal sistema delle servitù militari.

Nella strategia della NATO, infatti, il Friuli-Venezia Giulia viene considerata, nel suo insieme, una «zona militarmente importante»; e ciò in dipendenza della vicinanza del confine austriaco e jugoslavo. Alla fine del 1967, proprio in Friuli la NATO organizza l'operazione chiamata «Blue Diamond», una manovra militare combinata tra forze aeree e terrestri, che si proponeva sulla carta di contrattaccare una presunta offensiva «filo-arancione» proveniente dalla Jugoslavia. La «Blue Diamond» si scatenò sulle rive del Tagliamento, tra Spilimbergo e Codroipo, investendo con una finta battaglia, fatta però con missili e proiettili veri, una vasta zona di territorio. Vi partecipò persino la VI Flotta statunitense, che fece decollare i suoi caccia-

bombardieri Phantom e Skyhawk dalla portaerei Roosevelt, in navigazione nel Tirreno, per colpire con napalm e missili aria-terra i fitti boschi piazzati sulle doline del poligono di Vivaro.

La palla al piede della NATO si è appesantita, nel Friuli-Venezia Giulia, soprattutto dopo l'uscita della Francia dall'organizzazione militare del Patto Atlantico. Per bilanciare le basi perdute sul territorio francese, nuove basi sono sorte in questa regione e le servitù militari si sono allargate ed estese. C'è il comune di Remanzacco, tanto per fare un esempio, che attendeva da molti anni il finanziamento e il permesso di costruire una scuola media; adesso invece, a quanto pare, dovrà veder sorgere al posto della scuola una base militare NATO. Tutto ciò, occorre sottolineare, nonostante la legge di parziale modifica alle assurdità delle servitù militari varata l'8 marzo 1968 dopo una deci-

sa battaglia parlamentare dei comunisti. Una legge certo limitata, che stabiliva la revisione quinquennale dei vincoli al fine di eliminare quantomeno i più inutili; ma che tuttavia apriva uno spiraglio per la revisione del meccanismo generale che muove il regime delle servitù, questa specie di feudale *ius primae noctis* della terra che i generali hanno sui sindaci.

Ma la NATO è potente, difende la sua «terra di nessuno» con le unghie e coi denti, cerca persino di guadagnare terreno come hanno dimostrato, nell'ottobre 1967, i sindaci della regione riuniti a convegno a Udine sotto lo slogan «vedere subito il regime delle servitù militari». Dal sindaco di Aquileia, il compagno Andrian, vi fu in quella sede la notizia di una nuova servitù imposta al suo comune per la costruzione di una base missilistica NATO.

Il prezzo che le popolazioni friulane e venete pagano

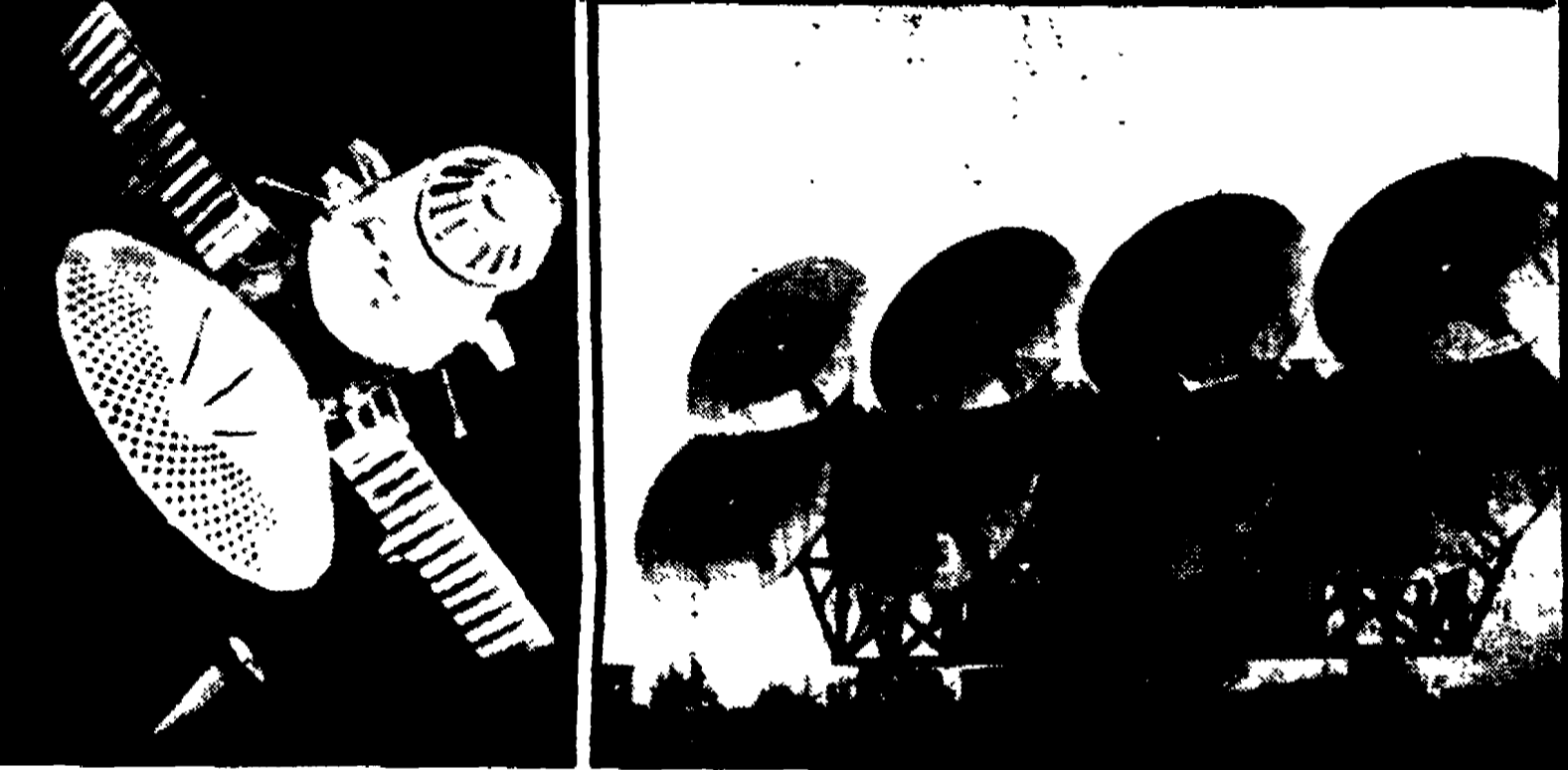
alle servitù militari della NATO è quello della miseria e del sottosviluppo. Qui il reddito annuo del contadino è inferiore ai livelli meridionali; qui l'emigrazione fa cadere le nuove generazioni con percentuali che superano del 25% quelle calabresi, lucane e siciliane insieme; qui l'industrializzazione è un sogno (tolta l'isola della Rex di Pordenone) e le campagne sono coltivate con l'aratro a chiodo. In compenso, in questa che è la più povera regione d'Italia si levano costruzioni militari costate migliaia di miliardi. E qualsiasi mezzo si voglia tentare per risolvere una drammatica condizione sociale, sia da parte dei comuni che da parte della Regione, la strada è sbarrata dai «no» delle servitù militari. Niente fabbriche, niente strade, niente coltivazioni moderne, niente case.

Gli economisti che studiano i problemi dello sviluppo economico grazie alle sovvenzioni di borse di studio della

NATO o, magari, di grandi monopoli stranieri hanno persino inventato un termine — «eccentricità» — per spiegare i perché del sottosviluppo del Friuli-Venezia Giulia. Dicono, in sostanza, che la regione, compreso il suo porto di Trieste, si trova in una posizione eccentrica rispetto alle grandi linee dello sviluppo economico nazionale ed europeo. Così tutto è risolto solo per la NATO, però, questa zona non è eccentrica, tanto è vero che vi ha stabilito addirittura il suo baricentro tattico (reti radar, missili, basi aeree). Ed ecco che non c'è da meravigliarsi quando, per le strade di Paedis, incontrate un carrozzone agricolo vecchio di cent'anni (assi di legno legate insieme con corregge di cuoio) mentre nel cielo sfreccano tre *Skyrider* diretti ad Aviano, milleducento chilometri orari, comandi elettronici, tre miliardi l'uno.

Cesare De Simone

HANNO VIOLATO IL MISTERO DI VENERE



MOSCA - E' ancora viva l'impressione in tutto il mondo per la discesa morbida su Venere delle due sonde spaziali sovietiche VENUS 5 e 6. Prima dell'impatto sul suolo del pianeta, le due macchine dell'uomo, che hanno percorso oltre 350 milioni di chilometri, avevano inviato a Terra dati preziosi sulla temperatura e la composizione dell'atmosfera venetiana. Gli scienziati di tutto il mondo hanno unanimemente riconosciuto che il volo delle due VENUS, oltre che fornire dati preziosi, ha anche risolto fondamentali problemi per quanto riguarda le comunicazioni radio interplanetarie. A sinistra: un disegno che raffigura la stazione cosmica VENUS 5; a destra: le grandi antenne paraboliche sovietiche che hanno seguito il volo delle VENUS da una delle basi di terra.

PER ORA SOLO TURISMO

Domani intorno alla Luna

«Charlie Brown» e «Snoopy» (Apollo 10 e modulo lunare) si separeranno per la missione esplorativa al Mare della Tranquillità — Il costo della impresa è di 350 milioni di dollari



Il colonnello Stafford comandante dell'Apollo 10

HOUSTON, 19. Non hanno molto da fare a bordo dell'Apollo 10: registrano, controllano, dormono, mangiucchiano e ogni tanto impugnano la telecamera per trasmettere a terra immagini di questo nuovo fantastico viaggio verso la Luna.

Per domani alle 20.30 ora italiana, quando il veicolo spaziale con a bordo Cernan, Stafford, Young si avvicinerà alla Luna dopo aver percorso 251.007 miglia, comincerà il vero e proprio lavoro. Ormai il programma per i prossimi giorni è noto. Nelle sue grandi linee si sa che due degli astronauti lasceranno l'Apollo 10 e prenderanno posto nel modulo lunare e scenderà, con questo, a circa 15 chilometri dal satellite della terra, la vecchia bianca Luna che gli astronauti del volo precedente hanno descritto, come si ricorderà, di un colore «sabbia sporca».

Poi, inizierà il vero e proprio giro di ricognizione soprattutto nella zona del Mare della Tranquillità dove, a luglio scenderanno gli uomini dell'Apollo 11. Saranno prese altre fotografie e saranno trasmesse a terra immagini televisive e colori. La pattuglia degli esploratori spaziali circunnavigherà la Luna mentre l'Apollo 10 resterà in attesa in orbita per il parcheggio. Da quel momento, il modulo lunare sarà a terra, ascolteranno in silenzio ogni parola fra gli astronauti del team (modulo lunare) e così che si troverà alla guida del modulo comando.

«Charlie Brown» chiama «Snoopy», risponde. «Snoopy» è in ascolto tutto bene, proseguiranno esplorazioni. Si tratterà di comunicazioni che potranno sembrare perfino tenute fra razzi amici e nemici. Per prima cosa hanno protestato per l'acqua che era stata disinfettata con il cloro. «Le loro espressioni sono irripetibili», hanno detto i tecnici addetti alle comunicazioni. Poi, Young ha fornito un completo bollettino meteorologico dell'Europa: «Portofino sereno; Spagna Occidentale sereno; Spagna orientale lungo la fascia del Mediterraneo nuvoloso; l'Italia serena a Sud e intorno a Roma, Sicilia e Sardegna parzialmente nuvolosa; Grecia serena; Turchia molto nuvolosa; Algeria nubi sparse; resto dell'Europa nuvolosa». L'Apollo 10 è in quel momento, volava a 100 mila chilometri dalla Terra.

dell'Apollo 10 e nessuno ha fatto difficoltà per accettare questa loro richiesta. La scorsa notte, mentre gli astronauti erano da molte ore nello spazio, il volo proseguiva in modo così perfetto che non si ritenuto nemmeno opportuno apportare alcune lievi correzioni alla traiettoria del veicolo spaziale. Invece, nel corso della notte i tre astronauti sono stati fatti svegliare alle 15 ore italiane; sono stati accesi da terra alcuni razzi direzionali che hanno impresso alla capsula alcune vibrazioni. C'è stato subito allarme fra gli astronauti e i tecnici a terra. Il motivo delle vibrazioni non è stato accertato nemmeno alla Com. Comunque, l'entusiasmo almeno ieri, era al colmo. I tre astronauti avevano, così, trasmesso a terra fra evviva infrazzate da esclamazioni di gioia, immagini televisive per 72 minuti invece che per i quindici previsti. Anche oggi tutto andava così bene che le vibrazioni sono state presto dimenticate. Sempre ieri, i tre astronauti avevano ringraziato via radio perfino i contribuenti americani (l'impresa costerà circa 350 milioni di dollari) mentre continuavano ad esprimere il loro stupore per lo spettacolo che si presentava davanti ai loro occhi.

Oggi subito dopo la sveglia, i tre dell'Apollo 10 hanno continuato a commentare l'impressione per la prima cosa hanno protestato per l'acqua che era stata disinfettata con il cloro. «Le loro espressioni sono irripetibili», hanno detto i tecnici addetti alle comunicazioni. Poi, Young ha fornito un completo bollettino meteorologico dell'Europa: «Portofino sereno; Spagna Occidentale sereno; Spagna orientale lungo la fascia del Mediterraneo nuvoloso; l'Italia serena a Sud e intorno a Roma, Sicilia e Sardegna parzialmente nuvolosa; Grecia serena; Turchia molto nuvolosa; Algeria nubi sparse; resto dell'Europa nuvolosa». L'Apollo 10 è in quel momento, volava a 100 mila chilometri dalla Terra.